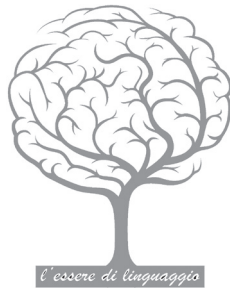


*L'essere di linguaggio*

5



*Direttore*

Giovanni AGRESTI  
Université Bordeaux Montaigne

*Comitato scientifico*

Mariella CAUSA  
Université Bordeaux Montaigne

Mariapia D'ANGELO  
Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Riccardo FINOCCHI  
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

Jean-Rémi LAPAIRE  
Université Bordeaux Montaigne

Danielle LÉVY  
Associazione TRANSIT-Lingua

## *L'essere di linguaggio*

*L'essere di linguaggio* intende esplorare le forme e le declinazioni del plurilinguismo individuale in interazione con il multilinguismo sociale e le urgenze, i conflitti e le frizioni che ne derivano. Ispirata ai principi della linguistica sociale e dell'ecologia linguistica, la Collana ospita lavori molto diversificati: dalle ricerche e dagli interventi glottodidattici all'analisi delle rappresentazioni sociali di lingua, cultura e identità; dalla riflessione sulle pratiche professionali (traduzione, interpretazione, mediazione. . . ) alla pianificazione del corpus delle lingue meno diffuse; dall'elaborazione delle politiche linguistiche alla loro valutazione, segnatamente in ambito minoritario.

## **Direzione scientifica della pubblicazione, cura generale del volume**

*Giovanni Agresti*

UMR 5478 Iker (CNRS / Université Bordeaux Montaigne / UPPA)

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

La Renaissance Française - Italie

## **Coordinamento amministrativo**

*Renata De Rugeris*

Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”

Associazione LEM-Italia

## **Inchieste sul campo**

*Giovanni Agresti, Silvia Pallini*, Associazione LEM-Italia

*Giovanna Matrella, Vito Petitti, Amelia Maria Poliseno*, CESLIF (Centro Studi per la Lingua Francoprovenzale)

## **Raccolta documenti, trascrizioni in francoprovenzale di Puglia**

*Giovanna Matrella, Vito Petitti, Amelia Maria Poliseno*

## **Consulenza linguistica e documentale**

*Maria Antonietta Cocco*, Ricercatrice indipendente e scrittrice

## **Norme di lettura del francoprovenzale di Puglia**

*Giovanni Agresti, Vito Petitti*

## **Traduzioni in italiano**

*Vito Petitti*

## **Edizione digitale in linea dei materiali**

*Giovanni Agresti, Silvia Pallini*

## **Testimonianze audio**

*Maria Antonietta Cocco, Assunta Gallucci, Vincenzo Antonio Girardi, Vito Petitti, Amelia Maria Poliseno, Filomena Santosuosso*

## **Soggetti attuatori**



**REGIONE  
PUGLIA**



Questa pubblicazione, realizzata grazie ad un protocollo di intesa tra Comune di Faeto e Associazione LEM-Italia, risponde al Progetto di tutela della lingua minoritaria francoprovenzale denominato “Parole e radici” – “Le parole e le ràdeche”, finanziato dalla L.R. Puglia n. 5/2012 – CIG. Z2B2F08449 – approvato dal Comune di Faeto (FG) con Deliberazione di Giunta n. 5 del 23/01/2019

Il presente lavoro è stato realizzato anche con il contributo scientifico delle associazioni partners della Rete europea “Viva Tramontana” | Programma Europa Creativa (2014–2020)



**Creative  
Europe  
Cultura**



I materiali del Progetto sono fruibili anche in linea alla pagina web:

<http://www.parchietnolinguistici.it/le-par%e1%bd%b9le-e-le-radeche-parole-e-radici.html>

# **LE PAROLE E LE RÀDECHE**

**ANTOLOGIA BILINGUE DI CANTI, RACCONTI,  
PROVERBI, INDOVINELLI DA FAETO,  
ISOLA FRANCOPROVENZALE IN PUGLIA**

*A cura di*

**GIOVANNI AGRESTI (DIR.)  
GIOVANNA MATRELLA  
VITO PETITTI  
AMELIA MARIA POLISENO**

*Con il contributo di*

**MARIA ANTONIETTA COCCO  
SILVIA PALLINI**

*Prefazione di*

**MICHELE PAVIA**





ISBN  
979-12-80414-97-7

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 30 DICEMBRE 2020

*A Monsignor Raffaele Castielli (1927-2018)*

In memoriam





# Sommario

Prefazione	
<i>Michele Pavia</i> .....	11
Introduzione. La parola circolare	
<i>Giovanni Agresti</i> .....	13
Norme di lettura .....	21

## Antologia bilingue

I. Canti, canzoni, ninne nanne, poesie.....	27
II. Racconti.....	149
III. Proverbi e indovinelli .....	209

\*\*\*

Riferimenti.....	231
Indice delle illustrazioni .....	233
Indice completo.....	235



## Prefazione

---

È con grande piacere e notevole soddisfazione che saluto questa nuova pubblicazione intorno alla lingua francoprovenzale di Puglia, e intorno alla cultura e alla memoria di Faeto. Essa s’inserisce nel Progetto di tutela della lingua minoritaria francoprovenzale denominato “Parole e radici” – “Le parole e le ràdeche”, finanziato dalla L.R. Puglia n. 5/2012 e condotto in porto dall’Associazione LEM-Italia (Lingue d’Europa e del Mediterraneo), entità con la quale il Comune di Faeto ha da anni avviato una feconda collaborazione sul terreno della promozione culturale e della ricerca scientifica.

L’Amministrazione comunale che mi onoro di dirigere ha fatto della valorizzazione della lingua e della cultura francoprovenzali un punto forte del proprio programma. Lingua e cultura locali non sono elementi accessori, periferici, ma rappresentano un autentico scudo per la comunità, non già in un atteggiamento di chiusura difensiva nei confronti dell’esterno, quanto piuttosto nel senso della cura, della salvaguardia di un’identità che è un bene comune estremamente prezioso e che non è scindibile dal territorio, dal paesaggio, dall’ambiente. La storia di Faeto, la sua peculiarità linguistica, la memoria orale delle generazioni più anziane, sono vere e proprie risorse per ogni faetana e ogni faetano: grazie ad esse ciascuno può riconoscersi nel gruppo e contribuire a “fare comunità”, esortazione sempre attuale del nostro Capo di Stato che diventa un imperativo in una stagione di crisi economica e sanitaria che scuote dalle fondamenta e mette a dura prova in particolare la tenuta dello Stato sociale.

Di fronte a queste sollecitazioni, a questi sfaldamenti, le parole della lingua locale sono radici che contribuiscono ad arginarli e a contenerli. Esse migliorano il nostro stare qui e ora, ricordando alle faetane e ai faetani chi siamo e qual è la nostra storia: una storia plurisecolare che è già, in sé, testimonianza di forza, resistenza e perduranza.

Ma questo volume è anche destinato alle lettrici e ai lettori che non conoscono ancora Faeto. Esso partecipa in effetti della promozione del nostro territorio, e lo fa in modo polifonico, attraverso cioè una ricca antologia di racconti, canti, canzoni, proverbi, indovinelli, anonimi e non, contemporanei e remoti, molti dei quali inediti e raccolti sul campo da un'équipe rodada, ormai specializzata in questo tipo di ricerche.

Nel pieno di un inverno certamente difficile per tutti noi, e soprattutto per alcuni di noi, questi testi, così antichi e così contemporanei, annunciano già la primavera e la rinascita.

Auguro di cuore a tutti, faetane e faetani e oltre, una intensa lettura, un emozionante incontro con una realtà tanto locale da essere, sotto molti punti di vista, universale.

*Michele Pavia*

Sindaco di Faeto

Natale 2020

## Introduzione. La parola circolare

---

### Vunne

La parola, segnatamente nelle culture orali tradizionali, istituisce un autentico processo di economia *circolare* (sostenibile). Tale circolarità è interpretabile tanto in termini di *riuso* quanto in termini di *condivisione*. Non sembri azzardato il paragone: così come “del maiale non si butta nulla”, nelle culture orali forse più che altrove potremmo dire che “della parola non si butta nulla”. Non è un caso che in questi particolari contesti, nei quali *oralità* è sinonimo di prossimità, contatto, non-mediazione, la parola data valga spesso più di quella messa su carta, mediata cioè da norme, leggi, autorità impersonali e troppo spesso estranee ai saperi e alle pratiche condivisi dal gruppo. Grazie a questi ultimi, chi dà la propria parola, nel farlo dà in un certo senso anche sé stesso, mettendo in gioco la propria reputazione, esponendola al controllo ed eventualmente alla sanzione della comunità<sup>1</sup>. È così che un atto locutorio diventa, di fatto, illocutorio (Austin 1962): *dire*, dare la propria parola, immetterla nella maglia sociale, è *fare*. Dire è esistere in quel particolare contesto. Da questo punto di vista comprendiamo meglio il parallelismo tra lingua e lavoro avanzato dalla linguistica materialista (Lafont 1978): entrambi sono attività trasformatrici della realtà. E comprendiamo meglio le specificità e i condizionamenti linguistici, pragmatici e socioantropologici che percorrono un isolotto linguistico – per sua natura circoscritto e socio-culturalmente connotato – come Faeto.

---

<sup>1</sup> Purché quest'ultima sia circoscritta, vicina cioè tanto a chi dà quanto a chi riceve la parola data. In economia questa forma di fiducia reciproca, che presuppone una forte coesione sociale e che consente la disintermediazione dei prestiti di denaro, si chiama *social lending*. Anche in questo caso, come per l'economia circolare, le culture tradizionali possono ragionevolmente costituire un modello per forme alternative di gestione delle risorse – maggiormente a misura di, rispettivamente, uomo e ambiente.

## Dò

*Riuso* (diacronia) e *condivisione* (sincronia): la parola circola da una generazione all'altra, in seno a una stessa famiglia, all'interno di una stessa comunità di pratiche... Circolando, essa garantisce la sopravvivenza, la perduranza e lo sviluppo delle società che ne fanno uso. Questa dinamica sociolinguistica è particolarmente evidente quando a circolare in società è una parola espressa in una lingua che, di qua e di là dai discorsi che l'attualizzano, è *in sé* un robusto vettore identitario. Ora, il francoprovenzale di Puglia è senza dubbio una lingua fortemente identitaria (Agresti 2016), tanto per la sua singolarità (in relazione al repertorio linguistico della Daunia e alla sua plurisecolare storia) quanto per il suo isolamento geografico e la sua esiguità in termini di parlanti. Documentare la parola faetana significa in qualche modo documentarne la comunità.



Figura 1 – Lo spazio linguistico francoprovenzale. Nostra elaborazione

## Traje

Il presente volume costituisce una nuova tappa nel lungo percorso di (ri)scoperta, documentazione e promozione della lingua francoprovenzale di Puglia, in particolare della varietà faetana. Il titolo (“le parole e le radici”) rimanda a quel radicamento nel reale operato dalla parola che circola in seno alla comunità locale. In realtà, si tratta soprattutto di un radicamento nella memoria, nel contempo intangibile, immateriale, e decisiva – dal ricordo individuale alle prassi collettive. In quest’ottica la raccolta degli etnotesti qui selezionati e presentati (spesso inediti, talvolta pubblicati ma in forma confidenziale, sostanzialmente introvabili e ignoti lontano dall’isola linguistica francoprovenzale di Puglia; in altri casi universalmente noti alla comunità faetana) vuol essere nel contempo un potente (ri)attivatore della memoria per le faetane e i faetani che a questa fonte vorranno dissetarsi, e una chiave d’accesso all’universo faetano per chi, dall’esterno, si voglia accostare o voglia approfondire questa realtà locale. Nel raccogliarli e selezionarli non abbiamo preteso l’esaustività, preferendo piuttosto perseguire la rappresentatività. Da qui la presenza di numerosi, eterogenei generi testuali.

## Catte

Malgrado la diversità dei testi raccolti (dalla tradizione orale anonima alle creazioni letterarie di faetane e faetani di oggi), la grande protagonista del volume è, a monte, delle campagne di raccolta che l’hanno reso possibile, è senza dubbio la *parola anteriore*. Si tratta della parola dei nostri avi – e di quella che trasmettiamo alla nostra discendenza –, la quale è anzitutto un fondamentale elemento coesivo, tanto a livello familiare quanto, più ampiamente, sociale. Nel nostro modo di parlare, di esprimerci, possiamo leggere in filigrana il modo di parlare ed esprimersi delle generazioni che ci hanno preceduto. In questa prospettiva, la parola, costituitasi in lingua, talvolta cristallizzata nella scrittura, è un vero e proprio lascito, una vera e propria eredità. Del resto, etimologicamente, “tradizione” significa “consegna, trasmissione”. Con, tuttavia, almeno tre particolarità rispetto a un lascito di un patrimonio materiale:

a) molto spesso il pieno valore di questa eredità ci sfugge, dirottato da rappresentazioni sociali riduttive o addirittura stigmatizzanti (del tipo: “il

dialetto non è una lingua”, “chi parla in dialetto è ignorante”, “il dialetto non serve a niente”, e così via);

b) nella condivisione e nell’uso il suo valore cresce invece di diminuire. Si tratta in effetti di un “bene non rivale”, al punto che

c) la sua protezione non può prescindere dal suo sviluppo. Non si tutela una lingua come la grotta di Lascaux, impedendo al visitatore di entrarvi.

### **Sinche**

Da qui un apparente paradosso: una lingua (ultra)minoritaria sopravvive e può essere trasmessa alle nuove generazioni solo se... viene trasmessa alle nuove generazioni. Ecco configurarsi un’altra forma di circolarità, che può essere viziosa o virtuosa a seconda dei comportamenti linguistici dei membri della comunità:

- 1) meno una lingua è parlata, più il valore del lascito diminuisce e, di conseguenza, diventa sempre meno interessante appropriarsene e/o trasmetterlo agli eredi di domani: la lingua sarà sempre meno parlata, sempre meno utile e attrattiva e il suo valore non farà che continuare a diminuire; viceversa,
- 2) più una lingua è parlata, più il bene è condiviso e utilizzato, più il suo valore cresce e più diventa interessante appropriarsene e servirsene: idealmente, la lingua sarà sempre più parlata e, di conseguenza, il suo valore continuerà a crescere.

In sociolinguistica questa circolarità positiva-negativa, che assomiglia a un vero e proprio determinismo, è stata modellizzata: si tratta del Catherine Wheel Model (Strubell 1999). Ora, poiché si tratta di scelte e comportamenti linguistici, dobbiamo ricordare come questi siano da considerarsi sia su scala individuale (ogni membro della comunità di minoranza può, in qualsiasi momento della propria esistenza, e sulla base di motivazioni del tutto personali, incamminarsi lungo il sentiero dell’appropriazione e della trasmissione del lascito linguistico locale), sia su scala collettiva. In quest’ultimo caso, la condizione necessaria e insufficiente affinché il gruppo si comporti in modo opportunamente omogeneo, anche a difesa della propria autenticità linguistico-culturale e della memoria collettiva, è quello che in sociologia si chiama *empowerment*: il raggiungimento di una forte autocoscienza che, senza scadere in un ottuso



trionfalismo campanilistico, permetta al gruppo di fare fronte comune alle avversità, di prendere le decisioni più corrette e vantaggiose, e questo anche facendo leva sul patrimonio linguistico-culturale e memoriale comune, bene *super partes*.

## Scije

Da quanto detto emergono almeno due considerazioni cruciali: le lingue minoritarie sopravvivono a condizione che esista il “desiderio” di parlarle (Giordan 2010) e a condizione che almeno una parte consistente dei beneficiari del lascito siano pronti a condividere quest’ultimo non solo all’interno della comunità ma anche all’esterno, pur con le necessarie precauzioni<sup>2</sup>. D’altra parte, affinché il lascito linguistico sia pienamente condiviso, è indispensabile che la comunità che ne è la depositaria non sia dispersa (emigrazione e spopolamento dell’area di antico insediamento)<sup>3</sup>, non sia atomizzata e culturalmente alienata a modelli linguistici, culturali, sociali ed economici troppo diversi da quelli che le hanno dato forma nel tempo. Con questo non vogliamo assolutamente affermare che, per sussistere, una determinata lingua-cultura debba poggiare su una società immobile, sempre uguale a sé stessa! Questo sarebbe soltanto una caricatura e le caricature non sono, per loro stessa natura, allineate con il mondo reale. Vogliamo soltanto ricordare come le lingue naturali possiedano una dimensione *ecologica* (Haugen 1971), siano cioè la risultante di molteplici fattori ambientali: una lingua va sempre considerata nel suo contesto, che è nel contempo naturalistico, paesaggistico, sociale ed economico. Ora, è proprio da qui che, secondo noi, occorre ripartire per riconsiderare la “tutela” della lingue minoritarie: associandole alla protezione e cura del paesaggio – quest’ultimo inteso nei termini proposti dal Consiglio d’Europa<sup>4</sup> – e del circostante.

---

<sup>2</sup> In effetti, le ibridazioni linguistiche, risultanti dal contatto di lingue, possono, a lungo andare, fragilizzare il sistema linguistico fino a farne smarrire i tratti distintivi.

<sup>3</sup> Questo aspetto oggi è in parte compensato dalla banalizzazzione delle reti sociali digitali in linea, che permettono una (ri)costituzione della comunità attraverso il popolamento di spazi virtuali e la comunicazione linguistica a largo raggio.

<sup>4</sup> Nella *Convenzione europea del paesaggio*, adottata a Firenze il 20 ottobre 2000 dal Consiglio d’Europa ed entrata in vigore il 1° marzo 2004 dopo dieci ratifiche, quest’ultimo è definito come «un elemento essenziale del benessere individuale e sociale» e come «una parte del territorio quale essa è percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta

La lettura ecologica giustifica il binomio lingua-cultura, tanto più legittimo quando si tratta di lingue e culture locali: in questi contesti più che altrove la lingua riflette molto direttamente la cultura, l'*ethos* di un territorio<sup>5</sup>. Tuttavia, la prudenza è sempre d'obbligo e invita anche in questo caso a distinguere tra lingua e discorso, quest'ultimo da intendersi come la realizzazione delle virtualità della lingua. Se esiste la lingua faetana è perché esiste il discorso in faetano. E ogni realizzazione, attualizzazione in discorso, compresi i testi narrativi, poetici e i canti, tanto scritti quanto orali, contribuiscono a ridefinire il lascito linguistico.

In estrema sintesi, il presente volume intende porsi come un elemento tangibile del lascito linguistico-culturale faetano, dato alle stampe e messo in rete – parola *circolare* messa in *circolazione* attraverso *cerchie* di lettori e fruitori, si spera, sempre più larghe<sup>6</sup>.

## Sètte

Nella prospettiva sin qui proposta, sarà evidente al lettore accorto come questi testi non siano solo... testi. “Della parola non si butta nulla”: proprio perché visceralmente radicata nella dimensione antropologica, la parola è canto, e il canto è esperienza estetica, emozione, memoria collettiva e, nel contempo, sollievo durante il duro lavoro nei campi; ma la parola è anche

---

dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (art. 1, comma a. Traduzione nostra). Per un approfondimento circa l'idea di una protezione integrata dei «patrimoni LCNP» (linguistici, culturali immateriali, naturali e paesaggistici), cf. Agresti (2017: 55-94).

<sup>5</sup> Nel caso di lingue di larga diffusione internazionale, come il francese o l'inglese, è evidente come esse siano legate a una molteplicità di contesti culturali e territoriali anche estremamente diversificati. A questo livello, il binomio lingua-cultura è certamente meno stabile, e andrebbe quanto meno pluralizzato: lingua-culture o addirittura lingue-culture: le varietà di lingua francese nei paesi francofoni, le francofonie.

<sup>6</sup> La pubblicazione in formato audio e video di numerosi testi tra quelli qui raccolti, direttamente accessibili a partire dai collegamenti web e dai codici QR sistematicamente forniti, risponde esattamente a questa necessità di allargamento della cerchia dei fruitori. Ma risponde anche all'esigenza di valorizzare il protagonismo di alcuni dei nostri testimoni e di restituirne la dimensione performativa della parola. Tutti i testi editi in formato multimediale sono direttamente accessibili a partire dalla seguente pagina del portale dei Parchi EtnoLinguistici d'Italia, a cura dell'Associazione LEM-Italia (Lingue d'Europa e del Mediterraneo): <http://www.parchietnolinguistici.it/le-par%E1%BD%B9le-e-le-radeche-parole-e-radici.html>

racconto, e il racconto e il proverbio possiedono, com'è noto, una notevole valenza pedagogica e possono fungere, in certi casi, da veri e propri strumenti “tecnologici” (si pensi ai proverbi legati alla meteorologia, ai cicli stagionali e alle pratiche agricole). Ma la dimensione formulare di proverbi, indovinelli, versi di poesia o canzone è, a sua volta, anche un supporto di fondamentale importanza per la trasmissione della lingua, in quanto la dimensione prosodica e il saldo ancoraggio all'esperienza vissuta fanno in particolare di proverbi e modi di dire dei veri e propri interruttori/trasmittitori della memoria linguistica e culturale. Circolarità della parola, caratteristica fondamentale e distintiva della specie, che viene e torna incessantemente alla vita.

## Vitte

A Faeto la cultura – e quindi anche la parola – è anche molto scritta. Non sorprenda la relativa ricchezza della *scripta*, recente in realtà ma iniziata a costituire anche prima dell'entrata in vigore della legge statale n. 482 del 1999<sup>7</sup>, la quale rappresenta comunque una vera svolta nella storia sociale del francoprovenzale di Puglia. Data la circolazione anche nello spazio pubblico della parola scritta, il faetano (e il cellese) sembrano configurarsi come contesti più di dilalia che di diglossia<sup>8</sup>. Un altro aspetto significativo è la condivisione, in seno alla comunità, di un corpus testuale: non solo il periodico *Il Provenzale*, contenente sin dall'origine testi in francoprovenzale, ma anche una serie di libri di narrativa, alcuni dei quali diffusamente frequentati dalla popolazione locale. Se, com'è naturale che sia, le grafie del faetano possono variare – dalla grafia dello Sportello linguistico ratificata in alcune importanti opere (Dizionario e Grammatica *in primis*) alla grafia messa a punto da Giuseppe Cocco, uno dei primi autori contemporanei, fino alla grafia proposta da Vito Petitti e da chi scrive in una recente monografia (Agresti 2020: 126-130)<sup>9</sup> – è indubbio che la ricerca insistita di un'ortografia stabile e funzionale sia il segno di una volontà condivisa di affermare il faetano come lingua anche scritta e di contribuire a garantirne

---

<sup>7</sup> «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche».

<sup>8</sup> Nella nozione di “dilalia” la ripartizione dei domini d'uso tra le due lingue in contatto (nel nostro caso consideriamo il faetano e l'italiano regionale, benché il repertorio locale sia più ricco) non è così netta come nel caso della diglossia. Per un approfondimento della configurazione del repertorio linguistico faetano, cfr. Agresti (2020: 45).

<sup>9</sup> Queste norme sono riprese e adattate al presente lavoro nel prossimo capitolo.

la durata: nei tempi presenti, ma anche in un futuro che si raggiunge e conquista, anche e sempre più, a colpi di linguaggio, di idee, creatività, memoria e coscienza di sé.

*Giovanni Agresti*

Pescara, dicembre 2020